

# ARCHEOLOGIA DEL MALI:

## Storia delle ricerche archeologiche

La storia delle ricerche archeologiche in Mali risale all'inizio dell'epoca coloniale.

Nel 1903 il tenente Desplagnes comincia ad effettuare i primi scavi archeologici nella fascia saheliana, sui tumuli del Killi e di El-Oualadji. Dal 1906 al 1924, F. di Zeltner effettua delle ricerche concernenti il periodo preistorico, nella parte occidentale del paese (Kayes, Nioro, Toukoto).

I lavori di ricerca, in questa fascia del Paese, sono stati successivamente portati avanti da Furon (1930, 1935), e Waterlot (1935). Per quanto riguarda invece il Sahara sudanese sono stati gli studiosi De Gironcourt (1914, 1920), Laforgue (1923, 1925), Monod (1931, 1934, 1938, 1955, 1958), e Lhote (1936, 1942, 1944, 1952), che hanno condotto gli studi più rilevanti.

Bisogna ricordare, tuttavia, che in questo periodo i metodi e le tecniche di scavo utilizzate risultano essere ancora molto rudimentali e l'intervento di dilettanti, ha prodotto spesso dei danni irreparabili. L'esempio più lampante è quello dei megaliti di Tondidarou. Nel 1931 il giornalista francese Clérisse improvvisatosi archeologo, rovinò e deturpò irrimediabilmente il giacimento di megaliti incisi di epoca preistorica.

Nel 1950 che nasce a Bamako il centro IFAN (Istituto Francese di Africa Nera) con a capo l'archeologo Szumowski. Questa data segna l'inizio di una nuova tappa per lo sviluppo della ricerca archeologica in Mali.

Szumowski intraprende ricerche in diverse regioni del Paese, in particolare nelle regioni di Mopti (Fatoma, Kami, Nantaka, Kéléhééré), di San (Monimpébougou e Boulel) e nella regione di Bamako (Kouroukorokalé, sui tumuli di Woyowayanko, di Bankonie di Moribabougou, e sulla tomba di Djiguidjiguiba).

Contestualmente al lavoro di Szumowski, l'archeologo Mauny, allora capo della sezione di archeologia preistorica dell'IFAN di Dakar, effettua numerose missioni di ricerche in Mali.

Fin dal 1950 dirige gli scavi del sito di Gao-Sané dove erano state appena scoperte delle importanti steli epigrafiche. Nel 1952 ritorna a Gao Sané, per spostarsi poi a Tademekka. Segnala, inoltre, dei giacimenti neolitici a Karkarichinkat a sud di Tilemsi.

La ricerca in zona lacustre iniziata da Desplagnes riprende sotto la direzione di Mauny nel 1954 a Djimdjim, Koû Goureye, Tondia e soprattutto Kouga.

Queste ricerche, pur non avendo beneficiato delle tecniche di scavo e di analisi che si sono sviluppate successivamente a macchia d'olio in tutta la regione, sono fondamentali per l'avanzamento delle ricerche archeologiche in Mali.

Con l'indipendenza del Mali nel 1960, l'archeologia entra in una nuova era del suo sviluppo. Il paese si dota di un Istituto di Ricerche in Scienze Umane, in sostituzione del Centro IFAN, che apre le sue porte a parecchie squadre di ricerca straniera.

Questo periodo è inaugurato dai lavori della squadra pluridisciplinare del Dipartimento di Atropobiologia dell'Università di Utrecht nella Falesia di Bandiagara.

Questi lavori durati dal 1964 al 1971 hanno permesso di esplorare un totale di 34 grotte nelle regioni di Sangha, Nokara e Hombori e di definire la prima cultura archeologica del territorio del Mali: la Cultura Tellem.

Nel 1972, 1974 e 1978, C. Flight, del Centro di Studi Africani dell'Università di Birmingham, effettua degli scavi a Gao Sané. Nel 1972, A. B. Smith, dell'Università di Berkeley effettua ulteriori ricerche sui giacimenti neolitici di Karkarichinkat. Il 1973 vede, G. Liesegang, dell'Istituto Frobenius di Francoforte, e Kléna Sanogo dell'Istituto di Scienze Umane del Mali, intraprendere degli scavi in diversi siti di habitat e in alcune necropoli nei dintorni di Dogo, provincia di Bougouni, nel sud del Mali. Altre ricerche dello stesso tipo vengono effettuate a Bamako (Sénou, Dougourakoro), da K. Sanogo e A. Konaré, nel 1975 a 1978. I risultati sono stati utili per la limitazione della cultura Dogon altrimenti ribattezzata dagli archeologi "cultura degli ipogei".

Nel 1975 la squadra olandese interviene di nuovo, ma nel delta interiore del Niger, effettuando degli scavi, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Umane, in due siti di habitat; uno tra Sévaré e Mopti e l'altro a 15 km a valle di Djenné sul Bani. Queste scavi permettono di mettere in evidenza la stratigrafia delle sepolture in giare funerarie. Nella stessa zona, nel 1977 e 1981, una squadra americana, costituita di S. e R., Mc Intosh, effettua degli scavi sul sito di Djenné-Djéno. Scopre così un'antica città fondata intorno al 250 a.C. e di cui l'apogeo si trova tra l' VIII e il X secolo. Un nuovo impulso all'archeologia del Mali è dato, nel 1978, dalla nomina di A. O. Konaré come Ministro della Cultura e l'organizzazione, nello stesso anno a Bamako, del 2° Congresso dell'Associazione Africana di Archeologia. Un programma nazionale viene esteso all'Istituto di Scienze Umane del Mali che gioca oramai il ruolo di coordinatore di tutte le ricerche eseguite sul territorio. Per concepire meglio il programma nazionale di ricerche archeologiche viene proposto un inventario sistematico del Mali. Questa idea viene lanciata in occasione del simposio di Valbonne sulle ricerche archeologiche negli Stati dell'Africa del sud del Sahara ed in Madagascar, nel 25-26 maggio 1978. Nel 1979 Viene elaborato un programma quinquennale di rilevazione. Il Ministero Francese della Cooperazione decide di sostenere finanziariamente ed in risorse umane

questo progetto che si avvia nel 1982. Inizialmente, previsto per coprire tutto il territorio in cinque anni, il lavoro riguarderà solamente la zona lacustre e durerà circa sette anni. Si tratta di inventariare e di cartografare 476 siti, con l'obiettivo di pubblicare il primo lavoro di sintesi sull'archeologia del Mali. Al termine di questa prima fase, fu deciso di diversificare le zone e le squadre di intervento. Un accordo di collaborazione fu concluso tra gli Istituti di Scienze Umane del Mali ed il Laboratorio di Antropologia e di Preistoria dei Paesi del Mediterraneo Occidentale (LAPMO, dell'Aix-en-Provence) sul programma: "Il programma denominato "Dynamique et évolution du peuplement des bassins des fleuves Niger et Senegal (Mali) des origines aux périodes subactuelles". fu elaborato seguendo un'ottica pluridisciplinare (preistoria, protostoria, etnoarcheologia, paleoantropologia, sedimentologia, geomorfologia, telerilevamento, geocronologia), ed avviato nel 1990; ha permesso di intervenire nel Mali Occidentale (Nioro del Sahel), nella valle del fiume Senegal, così come nel Sahara del Mali. Lo studio ha reso possibile, inoltre, la scoperta di numerose tracce preistoriche e protostoriche: industrie acheuleane, ateriane, epipaleolitiche, neolitiche, siti di habitat protostorici, resti umani e testimonianze di arte rupestre. Già, nel 1989, un progetto di ricerche archeologiche nel delta interiore del Niger, intitolato Progetto Togué, fu attuato dalle università olandesi di Utrecht e di Groningen e dall'Istituto delle Scienze Umane del Mali, su finanziamento del Ministero degli Affari Stranieri del Regno dei Paesi Bassi. Il Progetto durò dal 1989 al 1996 e permise di inventariare 834 siti su un'area di 2000 km<sup>2</sup> tra Djenné-Kouakourou-Mopti - Sofara, di effettuare degli scavi in due siti, Diohou vicino a Diafarabé e Ladikouna non lontano da Mopti. In attesa dell'elaborazione del materiale raccolto, il più grande risultato di questo programma, per ora, è di aver permesso di misurare l'ampiezza del saccheggio dei siti archeologici: il 45% dei 834 siti inventariati sono stati toccati dal saccheggio ed il 2% di essi sono stati sfigurati totalmente. In seguito a questi dati, il Regno dei Paesi Bassi ha finanziato, nel 1998, un programma di sorveglianza dei siti inventariati. Nel periodo 1984-1987, Eric Huysecom, dell'Istituto Frobenius di Francoforte e Téréba Tegola, dell'Istituto di Scienze Umane del Mali, intraprendono delle ricerche nel Parco Nazionale dell'Ansa del Baoulé (sud-ovest del Mali), in seguito alla scoperta di grotte fatta da A. C Heringa, della Cooperazione Olandese che lavorava nell'ambito del "Progetto di studio per l'utilizzazione razionale della fauna selvaggia nella zona saheliana". Gli scavi effettuati nella grotta di Fanfannyégéni hanno messo in evidenza una realtà culturale che non presenta nessuna similitudine coi vicini gruppi del Neolitico della Guinea, né con quelli della civiltà del Dhar Tichitt-Oualata. Addirittura, eccetto alcuni elementi isolati, niente permetterebbe di accostarli alle differenti culture neolitiche subsahariane o a quelle del Ténére e del Tilemsi. Invece, malgrado una tradizione ceramica apparentemente differente, la lavorazione della pietra sembra essere simile a quella del Neolitico della penisola del Capo-verde, datata l'inizio del III millennio

a.C.. Riguardo alla ceramica, essa rievoca il Neolitico lacustre come l'osserviamo, nel nord-est, sulle rive dei paleo-laghi del Mali, alla fine del VII - inizio del VIII millennio a.C.. Queste osservazioni condussero gli autori delle ricerche a coniare la definizione di "Neolitico di tradizione saharo-sudanese".

In seguito, gli autori, avendo constatato che tale periodo culturale si rivelava, in effetti, "proprio" dell'Africa occidentale, decisero di denominarlo "Neolitico del Baoulé". Nella scia di questa scoperta, il progetto "Gestione migliorata delle risorse della Biodiversità dell'Ansa del Baoulé" avviò un'attività culturale che mirava a inventariare i siti archeologici, elaborare una carta archeologica, contribuendo a fare del Parco Nazionale dell'Ansa del Baoulé, grazie anche alla diffusione dei risultati ottenuti, una zona di attrazione turistica. È in questo contesto che uno studio realizzato da Téréba Togola nel 1995 predispose l'elaborazione di guide turistiche. Dal 1988 al 1995 una squadra del Dipartimento di Antropologia e di Ecologia dell'Università di Ginevra, diretta dal Prof. Alain Gally e dal Dr. Eric Huysecom, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Umane del Mali, effettua un studio etno-archeologico sulle tradizioni ceramiche del Delta Interno del Niger. La squadra realizzò, parallelamente, degli scavi nel sito di Hamdallayi, capitale dell'impero teocratico di Macina fondato da Amadou Cheickou nel 1814. I risultati di queste ricerche sono stati oggetto di pubblicazioni e di un'esposizione organizzata a Ginevra e Bamako. In seguito ai precursori degli anni '50 che furono R. Mauny e G. Szumowski, gli archeologi si interessarono di nuovo alla zona del Mema. Randi Haaland, un archeologo norvegese, effettua dei rilevamenti su due siti e data l'occupazione del Mema tra l'IX ed il XII secolo a.C. collegando, l'intensa attività metallurgica riscontrata dall'enorme ammasso di scorie e di resti metallici, allo sviluppo dell'impero del Ghana di cui il Mema era un Stato vassallo. Nel periodo 1989-1990, Kevin Mac Donald dell'Università di Cambridge e Téréba Togola dell'Istituto di Scienze Umane del Mali intraprendono delle ricerche di documenti nel Mema. Inventariano 137 siti di cui 32 del Neolitico terminale e 90 siti di habitat dell'età del ferro. Gli scavi di uno dei siti, quello di Akumbu, rivelano un importante strato archeologico di circa 8 m che testimonia un'occupazione del luogo che va dal VII al XIV secolo d.C. Delle ricerche complementari effettuate su una collinetta secondaria del sito di Akumbu nel 1995 mostrano che la zona è stata occupata continuamente dal Neolitico terminale all'inizio del XIV secolo. Dal 1993 al 1996, una squadra di ricerca congiunta dell'Università di Cambridge, dell'Università di Londra e dell'Istituto di Archeologia di Londra elaborano un progetto di ricerca destinato a realizzare l'inventario archeologico del Gourma Sud e ad effettuare degli scavi su alcuni siti neolitici e dell'età del ferro, identificati durante la fase di ricerca. A questo proposito, dal 1995 al 1996 effettuano scavi in due siti nei dintorni di Douentza: Tongo Maaré Diabel e Windé Koroji Ovest. Dal 1993 al 1998, Timothy Insoll, dell'Università di Cambridge, inaugura nel

Mali l'era dell'archeologia urbana effettuando degli scavi nelle città di Gao e Tombouctou. Infine, dal 1993, Eric Huysecom, dell'Università di Ginevra, intraprende, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Umane del Mali, lo studio del sito stratificato di Oundjougou. Gli autori delle ricerche pensarono che lo studio di questo sito avrebbe permesso di mettere in evidenza l'evoluzione della preistoria regionale, verosimilmente, dal Paleolitico centrale fino all'epoca attuale. La successione di parecchie formazioni sedimentarie di origini differenti, così come l'eccezionale stato di conservazione dei pollini avrebbero dovuto permettere la caratterizzazione e la datazione degli ambienti naturali successivi. Questo programma è però ancora in fase di attuazione e accanto a questa parte classica di ricerche archeologiche esiste un'altra sezione denominata: "Programma Archeologico di emergenza". Esso è stato messo a punto per lottare contro le azioni di saccheggio dei siti archeologici e per preservarli in caso di grandi cantieri. Le ricerche archeologiche in Mali, e ciò è possibile verificarlo, hanno conosciuto un evidente sviluppo qualitativo e quantitativo in questi ultimi anni. Si deve constatare, tuttavia, che questo sviluppo non ha permesso fino ad ora di effettuare degli scavi di grandi dimensioni su un solo sito, e a maggior ragione di esplorarne interamente uno.

## IL QUADRO CRONOLOGICO

Le grandi suddivisioni dell'archeologia in periodi riflettono le differenti fasi dell'evoluzione dell'uomo, questi studi possono far luce sulle diverse presenze dell'uomo nel corso dei secoli ed in particolare nella regione del Mali. Distinguiamo, in generale, il Paleolitico o Età della pietra tagliata, il Mesolitico, Epipaleolitico, o fase di transizione tra il Paleolitico e la pietra lavorata, caratterizzato soprattutto dai microliti, il Neolitico o Età della pietra lucidata caratterizzato dall'invenzione dell'agricoltura, dell'allevamento e della ceramica, ed infine il periodo dei metalli (rame, bronzo, ferro). In Mali, le conoscenze sugli ominidi e sugli uomini del Paleolitico sono rare, addirittura inesistenti, probabilmente a causa del livello insufficiente delle ricerche. Alcuni studi pluridisciplinari diretti da Nicole Petit dal 1980 al 1982, nel Sahara del Mali, hanno permesso di scoprire che uomini, finora ancora sconosciuti, hanno sviluppato industrie di tipo ateriane sulle rive dei grandi laghi tra 30 000 e 20 000 B.P. Questa presenza dell'uomo si è perpetuata fino al Neolitico, con flussi e riflussi in relazione ai periodi secchi e umidi. Il Neolitico antico ( raschietti corti, lame e lamelle ritoccate, armature a punta, piccole asce lucidate in granito), è presente nella regione di Hassi-el-Abiod. Il Neolitico medio (attrezzature di pietra tagliate in quarzo: raschietti, lame; punte di ossidiana: asce, accette, sgorbie, materiale di frantumazione: macine, rotelle, e cilindri), sono presenti nella regione dell'Ine-Sakane. La presenza di incisioni e pitture rupestri in molti luoghi del paese: Ansa del Baoulé, Mema, Magnambougou nei pressi di Bamako, Paesi Dogon, provano che questi insediamenti nel territorio del Mali non erano limitati alle zone nord attualmente occupate del Sahara (regioni di Foug el Alba, di Araouane, dell'Aouker e la valle del Tilemsi). La fine del Neolitico è segnata dall'apparizione del metallo: prima il rame che si trova allo stato naturale, poi il bronzo ed il ferro. Per molto tempo è stato ritenuto che l'Africa occidentale avesse compiuto un "salto storico" diretto dalla pietra al ferro. Ma dalle scoperte recenti di rame in Niger ed in Mauritania, questa teoria è oramai quasi del tutto abbandonata. Bisogna segnalare, tuttavia, che fino ad ora le ricerche non hanno messo ancora in luce le civiltà del rame e del bronzo sul territorio del Mali. La fine del Neolitico è, inoltre ritenuta molto variabile a seconda delle regioni. Nel corso dell'ultimo millennio a.C. i metalli fanno la loro apparizione sul territorio del Mali. La metallurgia porta con sé un sviluppo spettacolare della produzione ed una concentrazione sempre più importante delle popolazioni: da qui la nascita delle prime grandi agglomerazioni o città. Le città più antiche scoperte oggi in Mali dalle ricerche archeologiche sono Dia e Jenné-Jeno. La prosperità delle città e la comparsa dei mestieri porta come conseguenza lo sviluppo degli scambi, rendendo così indispensabile il controllo da parte dei centri urbani di grandi aree del territorio per assicurare la sicurezza al commercio che generarono la nascita dei primi Stati. Il primo

grande Stato conosciuto sul territorio del Mali è quello del Ghana, formato, in origine, dalle città, di Koumbi Saleh e Tegdaoust i cui inizi risalgono verosimilmente al principio del I millennio dell'era cristiana. Seguiranno poi gli Stati del Mali, con capitale la città di Niani, e del Songhoy intorno alle città di Gao e Tombouctou che hanno prosperato tra i secoli XII e XVI della nostra era. Lo sviluppo degli scambi commerciali in questo periodo, grazie alle strade transahariane, ha portato l'introduzione dell'islam fin dall' VIII o IX secolo. In effetti, parallelamente alle attività commerciali, i nord-africani hanno divulgavano l'islam nelle città che frequentavano. Questo periodo è quello che ha lasciato il più grande numero di tracce archeologiche evidenti: siti di habitat, monumenti funerari, laboratori di fusione e di lavorazione del ferro, ceramiche, statuaria in terracotta e in metallo, luoghi di culto, monumenti di architettura musulmana e di guerra. A differenza del Paleolitico e del Neolitico che restano relativamente poco conosciuti sul territorio, le tracce di questo periodo, evidentemente più prossimo, sono numerose anche se restano ancora poco studiate nel loro insieme. La vittoria nel 1591 delle truppe marocchine sull'esercito songhoy segna la fine dei grandi Stati nel territorio del Mali. Si assiste allora alla nascita di regni che i colonizzatori sottomisero poi nel XIX secolo. Dal punto di vista archeologico, questo periodo dei piccoli regni, XVIII e XIX secolo, differisce dal precedente per l'importanza sempre più rilevante acquisita dall'architettura difensiva militare (bastioni, fortificazioni). La penetrazione coloniale segna l'inizio del periodo della storia del Mali che può essere studiata fondamentalmente sulla base di documenti scritti. Da questo momento l'archeologia non è più indispensabile come fonte, assume quindi il suo ruolo di scienza ausiliaria della storia.

## LA PREISTORIA

Il Mali, come del resto tutta l'Africa subsahariana, e contrariamente all'Africa orientale ed Australe, è stato per molto tempo considerato totalmente estraneo alle possibili culle dell'umanità. Ciò nonostante, questa estesa regione subsahariana, sebbene ancora poco studiata, sta consegnando lentamente testimonianze materiali della sua lunga preistoria, datata oggi più di un milione e mezzo di anni, (G. Aumassip éd., 1996). Il Mali è allo stesso tempo un paese cerniera tra le regioni preistoriche del Sahara al nord e della foresta al sud. Tuttavia lo studio della preistoria del Mali, eccetto che per le regioni settentrionali che hanno sempre beneficiato dell'interesse quasi permanente di ricercatori stranieri, accusa un certo ritardo. Le prime ricerche risalgono all'inizio del secolo, per opera del Tenente, L. Desplagnes che riconobbe parecchie stazioni preistoriche sulla riva sinistra del Niger (1907), di F. di Zeltner che procedette alle perlustrazioni nel Sahel Occidental (1908) e del Capitano Cortier che fu il primo ad avanzare l'idea di presenze neolitiche (1914). Bisognerà, però, aspettare soprattutto gli anni 50 per avere delle scoperte derivate dagli studi di professionisti nella ricerche preistoriche: G Szumowski nella regione di Bamako (Szurnowski, 1952, 1956; ), R. Mauny nella Valle del Tilemsi, Monod e Mauny, 1957 nel Delta centrale. A partire dal 1960, ovvero dell'indipendenza, sono state operate dal Dr. Gausson importanti ricerche nella valle del Tilemsi, in particolare a Lagreich, negli anni 1961 e 1965. Alcuni rilevanti studi effettuati nel Sahara e nel Sahel del Mali dalla squadra di N. Petit, a partire dal 1983, hanno permesso di comprendere meglio l'evoluzione dell'uomo e delle tecniche, così come il quadro paleo-climatico.

### Paleoclimi e paleoantropologia

Gli studi recenti realizzati sui paleo-laghi del Sahara del Mali hanno permesso di stabilire una cronologia paleo-climatica dell'Olocene che consta di sei fasi( A. Petit-Maire, J. Riser, 1983),

Fase 1: Erosione delle argille e formazione di pendii inclinati.

Fase 2: Arido Ogolien, fino a 10 000). Interrata delle depressioni dalle dune.

Fase 3: Pluviale del Ciad o grande umido (10 000-6500 B.P) l'aumento di alcune precipitazioni trascina la risalita delle falde freatiche. Bacini di acqua si formano nei cavi delle dune fin dal 9500 B.P.

Fase 4: Arido Olocene (6 500-5500 B.P.). L'aridificazione è indicata dalla presenza di livelli argillosi contenenti conchiglie di gasteropodi in carbonato manifestatesi in seguito al prosciugamento delle chiazze di acqua. Questa fase è contrassegnata dal collocamento sul posto di tracce di generazioni di dune.

Fase 5: Umido neolitico (5500 - 4000 B.P.). Questa fase è segnata da un'emersione dei serbatoi acquiferi non prosciugati durante la fase precedente. Si nota la presenza di suoli scuri, probabilmente interessati da vecchia vegetazione steppica.

Fase 6: Arido attuale, a partire dal 4000 B.P. Il clima arido, poi iperarido, si manifesta attraverso la formazione delle dune formate dalla deflazione dei fondi argillosi lacustri esondati. È evidente che le migrazioni delle popolazioni si sono svolte in concomitanza con l'alternanza dei periodi aridi ed umidi, ed al ritmo della desertificazione e della deforestazione. Allo stato attuale delle ricerche, sembra che due tipi di popolazioni, di origine nordica, (mechtoïde, verso 7000 BP), si siano succeduti nelle regioni settentrionali del Mali durante gli ultimi 10000 anni (Dutour, 1986).

## Il Paleolitico

Le industrie del Paleolitico si incontrano negli spazi aperti, in stazioni di superficie o in laboratori, principalmente nella fascia saharo-sahélienne, nelle valli fossili, non lontano dai corsi di acqua. I più vecchi reperti trovati sarebbero dei ciottoli lavorati raccolti nel 1988 sui bordi del fiume Niger, a Farabana, a nord di Bamako. Un certo numero di ciottoli lavorati sono stati trovati anche nel Sahara del Mali (Raimbault, 1994).

Le stazioni acheuleane sono particolarmente numerose, soprattutto nel Sahara. Il materiale dominante è costituito da bifacce, essenzialmente incise nel quarzo. Secondo lo stato attuale delle ricerche, il più antico sito preistorico datato del Mali si trova nel Sahara del Mali, nella valle del Tilemsi (Lagreich, Erar-rar). Si tratta di un acheuleano evoluto datato 28000-52000 B.P. (A. Diop, 1979). L'Ateriano è ancora più presente nel Sahara del Mali. Le sue industrie si distinguono per uno sviluppo sensibile degli attrezzi su rombi. Localizzato grossomodo tra il 19° N e 24° N, l'Ateriano del Mali è una delle manifestazioni più meridionali di questa civiltà dell'Africa Settentrionale e del Sahara. È databile intorno al 21 000 B.P a Fom El Alba, Raimbault, 1988. Alcuni studiosi vi osservano due forme: il tipo medio, più al nord, nella regione di Taoudeni, ed il tipo evoluto confinato nella valle del Tilemsi, (M. Gaussen, 1988). Questo ultimo è basato essenzialmente sulla trilogia quasi costante dell'Ateriano, dell'attrezzatura musteriena (punte, raschiatoi e dentelli) e dell'attrezzatura propria del Paleolitico superiore (raschietti, bulini, punteruoli, eccetera);

È difficile stabilire una qualsiasi correlazione tra l'Ateriano e le industrie post-paleolitiche del Mali.

## Il periodo post-paleolitico

Le industrie post-paleolitiche, microlitiche e paleo-microlitiche sarebbero legate ai luoghi di attività domestiche, ad alta quota, o in riparo nelle rocce, (S. Camara, 1993). Esse costituiscono una fase di

transizione verso il Neolitico, assimilate, spesso, ad un Neolitico precoce, come segnalato nel Sahara, particolarmente a Foug El Alba, all'erg Jmeha e datato 7450 BP. (Raimbault, 1983).

L'uomo di Asselar, 7500-8000 anni, potrebbe appartenere a questo periodo post-paleolitico.

## Il Neolitico

In Mali, le ricerche attuali danno come inizio del Neolitico propriamente detto, il 6090-5590 B.P. Questa data è consegnata dagli importanti giacimenti di Hassi El Abiod, a 19° N e 3° W. Il Neolitico, che costituisce l'ultima fase di occupazione preistorica del Sahara, è caratterizzato, soprattutto, dalle innovazioni tecniche incontestabili: dal passaggio dalla pietra tagliata alla pietra lavorata, dal materiale di frantumazione, dalla ceramica, dalla lavorazione dell'osso e dalla tessitura e da un importante cambiamento nell'occupazione dei siti (sedentarietà, casa, villaggio). Tuttavia, è la mutazione delle abitudini alimentari, cioè il passaggio dalla predazione alla addomesticazione delle specie animali e vegetali che costituirebbe l'elemento centrale ed il criterio determinante del Neolitico. I centri di popolamento neolitico sono numerosi in Mali. I più conosciuti sono i seguenti:

### Il Sahara del Mali

Si distinguono tre fasce nella banda occidentale del Sahara che si distende tra 3° e 6° W, localizzate in latitudine tra i Tropici del Cancro ed il 18° N (Raimbault, 1996). Sono le seguenti:

- La zona Oum el Assel, nella conca di Taoudeni. I suoi giacimenti sono concentrati sulle rive dei laghi. I suoi utensili sono maggiormente tagliati con delle lame e lamelle. La ceramica è dominata dalle forme emisferiche. La zona Ounanien sulla pianura del Knachich: localizzata a sud della prima e per molto tempo confusa con l'Epipaleolitico, l'Ounanien è caratterizzato da utensili di ceramica rara e poco decorata. Le rare sepolture esumate hanno dato dei risultati antropologici imprecisi. La zona Hassi el Abiod, nel settore nord-ovest di Araouane. Essa è localizzata sulle rive di una moltitudine dei piccoli laghi ed i suoi siti si presentano sotto forma di depositi (ossa di pesci e di grande mammiferi). L'attività litica è povera, ma il vasellame è relativamente abbondante. **Il Sahel del Mali**

Il Neolitico saheliano della valle del Tilemsi è dominato dall'importante ritrovamento di Karkarichinkat (16° 52'N, 0° 12'E, a nord di Gao, datato 3310 BP. Gli scavi effettuati hanno messo in luce un importante materiale costituito da punte di frecce di ottima fattura, o a volte spuntate, di ceramica, di figurine zoomorfe, di ossa di animali e di scheletri umani, documentando, per di più, uno stile di vita sedentario e attività di allevamento, di caccia e di pesca (Smith, 1974). Il Neolitico di questa regione è rappresentato anche dalle pitture ed incisioni

rupestri dell'Adrar degli Ifoghas, vere e proprie illustrazioni della vita quotidiana dei pastori, agricoltori e cacciatori.

## **Il Delta centrale del Niger**

Il Neolitico saheliano di Kobadi, manifestatosi ai lati del delta del Niger, è documentato da un vasto giacimento di superficie, al tempo stesso deposito e necropoli. La sua popolazione è annessa, come altrove, al gruppo "Mechtoïde" di origine mediterranea (Raimbault, 1996) ed è probabilmente un Neolitico finale, datato 2880 BP (Raimbault, Dutour, 1988). Si trovano degli arpioni in osso, ceramiche, delle ossa di animali (ippopotamo, coccodrillo, facocero, eccetera) e dei resti di pesci e di tartarughe.

## **I dintorni di Bamako**

Sulle rive del Niger, in un spazio scosceso di vallate, si trovano due facce distinte del Neolitico: una faccia macrolitica, generalmente alla luce del sole, rappresentata dagli opifici di Magnambougou (Dembélé, Raimbault, 1983), e un faccia microlitica, confinata nei ripari all'interno di rocce. È il caso del riparo di Kouroukorokalé, ad ovest di Bamako, (Szumowski, 1956), dove si è sovrapposto un strato neolitico su un substrato qualificato di mesolitico. E' questo anche il caso della grotta del Punto G, a Koulouba (Szumowski, 1955), dove degli attrezzi tagliati nel quarzo sono accompagnati da materiale di frantumazione, da disegni di animali e di profili umani.

## **L'Ansa del Baoulé**

Si conoscono parecchi siti neolitici localizzati in ambienti naturali umidi e fortemente scoscesi. L'utensileria è tipicamente microlitica ed è associata all'arte rupestre ed alla ceramica. L'esempio tipico è Fanfanyéguéni, datato 2690 BP (Huysecom, 1990). Si evidenzia, dallo stato attuale delle ricerche, che la cultura preistorica è rappresentata largamente in Mali, sebbene in modo impari. Le regioni settentrionali sono privilegiate rispetto alle altre parti del paese, in particolare rispetto al sud il cui l'accesso è reso difficile dalla copertura vegetale e dai rilievi. Parecchi punti di popolamento preistorico sono, tuttavia, già individuati ed un abbozzo di cronologia è in cantiere. Questa partirebbe dall'utensileria a "ciottoli sbozzati", fino al Neolitico, passando dall'Acheulano, e dall'Ateriano, Due tendenze esistono già:

- Al Nord, la sequenza è quasi completa: Acheulano, Ateriano, Epipaleolitico, Neolitico.
- Al Sud, l'Acheulano è segnalato in alcuni posti, la presenza del Sangoen e dell'Epipaleolitico è probabile. Il Neolitico si evolverebbe distintamente in due grandi facce - microlitica e

macrolitica. È indispensabile dunque che le ricerche proseguano, particolarmente in tutte le regioni meridionali, per migliorare le conoscenze sulle ere preistoriche del Mali.

# LE PITTURE ED INCISIONI RUPESTRI

## L'arte rupestre sahariana

L'Africa Settentrionale, in particolare il Sahara, è una delle regioni più ricche al mondo per numero di incisioni e pitture rupestri. Difatti, le figure dipinte o incise sui soffitti, sulle pareti dei ripari nelle rocce, sulle rocce stesse o anche sui detriti in superficie si contano per decine di migliaia e sono reperibili dalla costa atlantica in Mauritania fino a quella del Mar Rosso. La prima menzione di queste rappresentazioni, particolarmente numerose nei massicci del Sahara, è dovuta certamente all'esploratore tedesco Henri Barth che percorse il Sahara tra 1849 e il 1855 (Barth, 1857). Da allora, questi affreschi preistorici hanno attirato numerosi ricercatori come l'abate Breuil (1954), H. Lhote che ha dedicato loro tutta la sua vita e ha esteso le sue ricerche a tutti i grandi insiemi rupestri del Sahara pubblicando numerosi articoli e lavori scientifici (Lhote 1958, 1976), C. Dupuy che ha centrato le sue ricerche sul massiccio dell'Adrar degli Iforas al nord-est del Mali (Dupuy, 1991) e G. Bailloud (1997). Più dei siti di habitat e dell'arredo archeologico di cui l'identificazione è spesso difficile a causa dei danni causati dalle intemperie e dall'azione dell'uomo, questa arte rupestre, con le sue numerose e diverse figure incise o dipinte, costituisce uno dei reperti più esplicativi sull'uomo sahariano, il suo ambiente naturale ed il suo stile di vita dal Neolitico fino ai periodi sub-attuali. Difatti, i personaggi femminili e maschili, gli animali selvatici e domestici, i carri, le barche le scene di vita quotidiana, di caccia e le pratiche pastorali sono tutti argomenti documentati dai dipinti rupestri. La cronologia esatta di questi affreschi rupestri è difficile da determinare. Tuttavia, sulla base di criteri al tempo stesso cronologici e stilistici, si possono definire alcune grandi divisioni, del resto accettate dalla maggior parte dei ricercatori (Lhote, 1958, Hugot, 1974; Dupuy, 1991,; Bailloud, 1997). Si tratta della fase delle incisioni naturalistiche, considerata come la più antica delle arti rupestri del Sahara, che comincia nel V o VI millennio a. C. Le rappresentazioni della grande fauna, detta etiopica, soprattutto il bubale, incisi in un stile naturalistico, sono abbondanti. Non appare nessun segno di addomesticazione di animali eccetto il cane. Il periodo bovinide, caratterizzato dall'abbondanza delle scene legate all'allevamento del bue la cui addomesticazione nel Sahara risale al VI millennio, sembra coprire tutto il Neolitico fino al II millennio e può essere arrivato anche al millennio anteriore alla nostra era. Il periodo del cavallo che si apre verso la fine del II millennio e l'inizio del III millennio, mostra scene di cavalli legati a carri a due ruote o semplicemente sellati. Questi carri incisi, che si ritrovano in numerose regioni del Sahara, dalla Libia alla Mauritania, passando per i massicci dell'Aïr, in Niger, e dell'Adrar dell'Ifogas, in Mali, sono percepiti generalmente come la prova della famosa strada dei Garamantes

la cui fuga dalla valle del Nilo verso ovest è rievocata largamente dalle fonti letterarie, in particolare da Erodoto (Lhote, 1982).

Il periodo del cammello comincia probabilmente all'inizio dell'era cristiana.

L'uso di questo nuovo animale, conosciuto in Egitto dal periodo ellenistico, che meglio del cavallo si è adattato all'aridità del deserto, si sparge velocemente nel Sahara a partire dai primi secoli della nostra era. Il cammello favorirà di più lo sviluppo del commercio transahariano iniziato dagli arabi alla fine del primo millennio. Nell-Sahara del Mali, il principale centro di arte rupestre è il massiccio degli Iforas, situato nel nord-est, del paese.

Nel 1957, Mauny, basandosi su numerosi reperti datati inizio secolo, pubblicò una mappatura dei siti rupestri già noti. In seguito, parecchi altri ricercatori, H. Lhote (1970), Raimbault, si interessarono all'arte rupestre dell'Adrar degli Iforas. Nel 1986, C. Dupuy (1991) rilevò un importante corpus di affreschi rupestri. Le rappresentazioni dell'Adrar degli Iforas sono generalmente incise. Più degli animali selvaggi e domestici, dei personaggi, spesso portatori di giavellotti e di lance e dei carri, questa arte rupestre dell'Adrar descrive delle attività di pastorizia. Certe immagini sembrano rievocare dei costumi e dei miti di popoli pastori che abitano attualmente il Sahel (Dupuy, 1990). Vi si trovano anche delle rappresentazioni in tfinagh, la scrittura dei Tamasheq, considerata come la più vecchia scrittura al sud del Sahara.

### **L'arte rupestre sub-sahariana**

Al di fuori dell'Adrar degli Iforas, le pitture o incisioni rupestri si ritrovano anche in numerosi ripari nella roccia ed in parecchie altre regioni del sud del Sahara come nei Monti Mandingues, nei paesi Dogon e, soprattutto, nel Ansa del Baoulé dove sono stati rinvenuti più di una decina di ripari con decorazioni rupestri (Huysecom, 1984, Togola ed al, 1995). Solo pochi di questi ripari decorati del sud del Sahara sono stati oggetto di studi approfonditi. Segnaliamo, tuttavia, alcune rinvenimenti parziali di pitture ed incisioni rupestri effettuate nei pressi di Bamako, nella grotta del Punto G (Szumowski), in alcuni ripari del Ansa, del Baoulé (Huysecom, 1984, 1986), a Togola e, nel 1995, nei paesi Dogon, in particolare a Songho, nella parte ovest di Bandiagara. Questi rinvenimenti, rivelano delle rappresentazioni rupestri, dipinte o incise, eseguite in uno stile differente da quello dell'arte rupestre sahariana. I colori delle pitture, vive e varie, comprendono il rosso, il colore più dominante, proveniente certamente da noduli di ocre abbondante nei dintorni dei ripari, il bianco, il nero e talvolta il policromo. Sono rappresentati personaggi e animali domestici e selvatici, ma molto stilizzati. Si nota anche la presenza di numerosi disegni geometrici e di figure astratte, nei quali, si riconoscono degli ideogrammi e dei segni di divinazione, in particolare di geomanzia. Come quella del Sahara, l'arte rupestre di queste regioni sub-sahariane è difficile da datare. Notiamo tuttavia la

presenza di numerosi resti archeologici in pietra tagliata o lavorata, materiale di frantumazione, cocci di vasellame decorato, dispersi direttamente sul suolo in parecchi dei ripari decorati da pitture ed incisioni. Parecchi di questi ripari nella roccia del sud sahariano, in particolare quelli dei paesi Dogon, sono serviti, nel corso dei secoli, e talvolta fino ai nostri giorni, come siti di iniziazione, in particolare ospitavano i rituali della circoncisione. Tale è il caso della grotta di Songho nella parte ovest della piana di Dogon.

## GLI INIZI DELLA METALLURGIA

L'origine della metallurgia in Africa Occidentale, e più particolarmente nel Mali, è una delle questioni più importanti e più controverse dell'archeologia di questa regione.

Sul quando, e sul dove l'ovest africano abbia conosciuto i metalli, Raymond Mauny si interrogò già nel 1952. Alle sue domande non poterono seguire risposte esaustive a causa dell'esiguo numero di dati archeologici registrati all'epoca. Da allora delle nuove ipotesi sono state avanzate, ora che i dati disponibili, ormai da un certo periodo, ne permettono la verifica. Le prime tracce di una paleometallurgia in Africa Occidentale sono state scoperte in Mauritania, nel Niger ed in Nigeria. Si tratta di testimonianze relative, in particolare, al lavoro del rame e del ferro. La metallurgia del rame si è diffusa a Akjoujt, in Mauritania, a partire dal I millennio a. C., (Lambert N., 1971, 1975, 1983), mentre sul Niger è datata all'inizio del II millennio a. C., (Grebentart D., 1988, 1996). Per ciò che riguarda la siderurgia, le più vecchie testimonianze provengono dai siti del massiccio del Termit in Niger, datate metà del II millennio a. C., (Quechon G., Roset J. P., 1974, Parigi ed al, 1992, Quechon G., 1989, 1996). Sullo stesso territorio, altre datazioni attribuite ai siti dell'età del ferro al sud di Agadez sono quasi coeve con quelle relative alla cultura Nok (Nigeria) e si collocano nel I millennio a. C., (Grebentart D., 1983, 1988,; Fagg B., 1969). Queste regioni dell'ovest africano sono le prime dove una metallurgia parecchio anteriore all'inizio dell'era cristiana si diffuse come testimoniano reperti vari. Relativamente al Mali, i siti archeologici ispezionati non contengono, purtroppo, che pochi documenti sugli inizi dell'utilizzazione dei metalli; la maggior parte di essi datano il periodo posteriore all'inizio dell'era cristiana, eccetto alcuni rari siti come Djenné - Jenou. L'habitat, vicino alla città attuale di Djenné, è stato oggetto di una serie di pubblicazioni ,(Mcintosh S. K., Mcintosh R. J., 1980, 1981). L'uso del ferro, attestato dalla presenza di alcuni oggetti in ferro e di scorie visibili alla base del deposito antropico, è datata a partire dal II secolo a. C., (Calvocoressi D., Davide N., 1979). Il rame è raro a Djenné-Jeno ed esso appare solamente a partire dall' XI secolo della nostra era. Più verso ovest, lo studio di tagli geologici quaternari, nella regione di Kayes, ha permesso di scoprire in stratigrafia, la lunghezza della valle del Kolimbiné, affluente del fiume Senegal, ed i resti di un vecchio fornello insieme a scorie di ferro con alcuni cocci sottostanti.

Una datazione su carbone prelevato nel terreno allo stesso livello del fornello, ha stabilito come età 2520 BP. (Dupuy C. 1994: 124).

Questa data, se confermata da altri riscontri, sarebbe precedente alle orme di metallurgia del ferro in Mali.

Tra i siti dell'età del ferro nel Mali si possono menzionare quelli che si riferiscono ad un periodo posteriore all'inizio dell'era cristiana, ma che sono stati oggetto solo di scavi parziali. Essi sono i più numerosi. Alcune ricerche più approfondite in questi siti potrebbero certamente portare nuovi elementi sugli inizi dell'utilizzazione dei metalli. I siti dell'età del ferro del Mema ne costituiscono degli esempi.

Il Mema, vasta pianura oggi molto arida situata all'ovest del delta interiore del Niger, è stato oggetto, nel 1978, di ricerche all'interno di un programma di studi botanici e archeologici, (Haaland R., 1980). Sono stati riconosciuti un numero impressionante (712) di importanti siti di epoche diverse. Tre di questi siti furono sondati. Su uno di essi l'altezza massima, raggiunta, dei depositi archeologici si rivelò di 3,10 m. Nei suoi immediati dintorni si estendono dei voluminosi depositi di scorie di ferro, che misurano circa 600m di lunghezza e 50m di larghezza. Un sondaggio di 2m x 2 ha permesso di constatare la presenza del ferro a tutti i livelli. Due datazioni radio-metriche, furono ottenute su questo sito (1145 B.P e 850 B.P). Se si fa riferimento a queste due datazioni, la produzione del ferro nel Mema sarebbe contemporanea all'impero del Ghana. Ma non è escluso che abbia un'origine più antica, solamente degli scavi più approfonditi potranno illuminarci definitivamente sull'età del ferro in questa regione. Le informazioni sull'età del ferro, quindi, anteriore all'era cristiana, sono poche malgrado il numero e l'importanza delle tracce archeologiche presenti sul territorio del Mali. La più vecchia datazione relativa alla siderurgia, localizzerebbe la sua origine verso la metà del III millennio a. C. Lo studio della paleo-metallurgia ci porta necessariamente alla necessità della datazione dell'età del rame. È evidente che nella zona Saharo-saheliana sia esistita una età del rame, per la quale, lo stato attuale delle ricerche non permette di contornare con certezza i periodi cronologici. Eccetto i documenti rilevati di Agadez (Niger) e di Akjoujt (Mauritania), alcuni, indizi non meno significativi, permettono di considerare la sua esistenza in Mali. Si può menzionare, innanzitutto, l'esistenza di aree di rame a Tessalit, a Nioro, nel Sahel ed a Sirakoro. Delle tracce di vecchi sfruttamenti del metallo sono state segnalate dai geologi, Furon R., nel 1930, 1939 e 1954, ma, nell'assenza di studi archeologici, è impossibile datare questi lavori. Inoltre, mancando del tutto scavi stratigrafici, la presenza di incisioni rupestri di carri e di oggetti in metallo, databile al II millennio a.C. era nell'Adrar degli Iforas, (Dupuy c., 1994), costituisce un punto di riferimento cronologico per i siti che hanno probabilità di appartenere al periodo in esame. Occorre notare, infine, che lo scavo scrupoloso di alcuni siti del Mali, considerati come neolitici, può riservare delle sorprese, come il sito di Karkarichinkat nella valle del Tilemsi, (Smith A. B., 1974). L'esame microscopico degli attrezzi litici di questo sito, realizzato nel laboratorio di preistoria dell'Università di Sanpietroburgo, ha permesso di scoprire delle tracce di minerale di rame sulle parti terminali consunte di alcuni attrezzi. Queste tracce facevano parte

dell'attività metallurgica dell'epoca? Tutto porta a credere di sì e la relativa prossimità della regione di Agadez, dell'area del rame di Tessalit e delle incisioni rupestri dell'Adrar degli Iforas può confermare questa ipotesi. Ma è solamente un'ipotesi e solo un studio approfondito del sito permetterà di arrivare ad una risposta definitiva. In conclusione, è da notare, come molte domande relative agli inizi della metallurgia nel Mali rimangono senza risposte per il momento e resteranno tali fino a nuove ricerche e scoperte archeologiche. Tuttavia, sembra possibile, che gli inizi della metallurgia possano risalire allo stesso periodo dei vecchi centri metallurgici dell'ovest africano.

## GLI HABITAT

Il Mali, paese di contrasti geo-climatici, presenta una varietà sul piano dell'occupazione del suolo e dello stile di vita della sua popolazione. Gli habitat, il riflesso delle condizioni ambientali, si rivelano allo studio con una certa diversità. Si distinguono, come siti di habitat: le grotte e ripari nella roccia, i tumuli, o semplicemente le collinette antropiche. Degni di menzione per numero e ampiezza degli habitat sono le grotte e i ripari nella roccia.

### **Le grotte e ripari nella roccia**

Naturalmente, questi siti di habitat si incontrano nelle regioni montagnose nel sud del paese, nella vicinanza dei Monti Mandino, dei loro prolungamenti e nelle catene montagnose dell'Adrar des Iforas, verso est. Le grotte e ripari nella roccia rappresentano i più vecchi habitat della regione. Essi costituiscono i primi insediamenti appartenenti, naturalmente, al periodo preistorico. Le grotte del Punto G, nelle colline che dominano la città di Bamako, i ripari nella roccia di Kouroukoro Kalé nei Monti Manding, quelli di Fanfaniégené nell'Ansa del Baoulé, sono serviti come siti di habitat per l'uomo preistorico. Difatti, le ricerche su questi habitat, di solito scavi, hanno rivelato diversi utensili che consistono in microliti, asce lavorate, presse, cocci, vasellame, attrezzature in osso, diverse ossa di cui alcune umane, (G. Szumowski, 1955). Questi siti, nella maggior parte presentano sulle pareti, delle pitture dai motivi geometrici ed antropomorfi, (G. Szumowski, 1956.; E. Huysecom 1990). Conviene segnalare anche che le grotte o ripari hanno conosciuto, di solito, diverse occupazioni col passare dei secoli. È il caso degli habitat Tellem di cui i più vecchi sono stati trovati nella regione di Sangha nei paesi dogon. In un lungo corridoio che buca la scogliera, sono stati censiti una cinquantina di solai fatti di argilla sovrapposta con, all'esterno, delle impronte digitali. Questi habitat, datati al III e II secolo a.C., sono attribuiti alle popolazioni negritiche denominate Tolloy che sembrano aver preceduto di dodici secoli circa i Tellem ed i Dogon nella regione. (R. Scaccini, 1993),

## SEPOLTURE E RITI FUNERARI

Risulterebbe molto complesso intraprendere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, una sintesi sulle antiche pratiche funerarie nel Mali. Gli studi scientifici sono poco numerosi e troppo slegati per fornire una visione di insieme. Ci accontenteremo dunque, senza pretendere di essere esaurienti, di fare geograficamente una sintesi dei dati rinvenuti (S. Sidibé, 1980). Non saranno prese in considerazione le inumazioni islamiche di cui gli esempi più conosciuti sono forniti dalle grotte reali di Gao Sané.

Le grotte sepolcrali nel centro ovest del Mali e le grotte dei massicci montagnosi di Bandiagara sono servite e tuttora servono, in particolare nel Dogon, ad inumare i morti. Gli esempi archeologici meglio conosciuti sono quelli dei Tellem, nella regione di Sanga, (R. Bedaux, 1972,; 1974). Gli ossari, tuttavia, sono numerosi in tutto il massiccio, ivi compreso Mopti, nelle vicinanze. I Tellem hanno usato delle grotte poco profonde per deporre i loro morti. L'esempio più caratteristico è la grotta C che contiene i resti di più di 500 individui. L'ingresso della grotta era chiuso da un muro di mattoni crudi essiccati. I mattoni, a forma di losanghe dagli angoli arrotondati, sono posti a giunti sfalsati. I muri sono rinforzati da pilastri in legno. L'esame dei materiali rinvenuti insieme alle ossa ha permesso di ottenere delle informazioni significative sulle pratiche funerarie in uso nei Tellem.

I corpi erano depositati con le gambe ripiegate ma l'orientamento della faccia era molto variabile. I defunti erano inumati vestiti, avvolti in una coperta di lana o di cotone, come documenta l'importante quantità di tessuti trovati nelle grotte. Numerose offerte di cibo e oggetti accompagnavano anche i morti. Permettevano al defunto, come raccontano le credenze ancora largamente diffuse, di seguire le sue attività e di assicurarsi la sopravvivenza nell'aldilà. Tra queste offerte si notino: i poggiatesta, le zappe, gli archi, le faretre e i coltelli.

### **Ipogei**

L'ipogeo è una camera funeraria sotterranea accessibile da un pozzo di sezione quadrangolare o circolare e con una profondità variabile, tra 50 e 200 cm. La dimensione della camera funeraria varia dai 2 ai 3 m di diametro e da 0,60 a 1 m di altezza.

L'ipogeo può non mostrare segni particolari in superficie, salvo un sottile poggio che funge da entrata. In Africa Occidentale, tuttavia, numerosi ipogei sono stati ritrovati perché segnalati in superficie da oggetti come vasellami utensili vari, ma soprattutto da steli funerarie. Questi elementi di superficie, rendono difficile l'occultamento di importanti sepolture ipogee incavate in antri e capanne.

L'inumazione in ipogei è largamente diffusa nel sud del Mali, dove la corazza laterizia permette lo scavo delle larghe camere sotterranee. Questo si segnala nelle regioni di Bamako, Bougouni, Sikasso. Sebbene questo tipo di sepoltura sia molto diffusa, le nostre conoscenze sugli ipogei sono limitate. Si sa per esempio molto poco sulla loro tipologia che, con ogni probabilità, è molto diversificata, (V: Pasqua, 1954). Lo stesso vale per la loro cronologia. Sulla base di un studio comparativo tra le ceramiche provenienti dagli ipogei e quella delle grotte Tellem, gli studiosi Gerardo Liesegang e Klena Sanogo (1977) datano gli ipogei di Dogo (provincia di Bougouni) all' XI secolo. In realtà, questo modo di inumazione è perdurato fino al XIX secolo e probabilmente oltre, praticato in particolare dai Senoufo, (V: Coulibaly e J. Jamin, 1979). L' ipogeo, della grotta sepolcrale dei Tellem, è un sepolcro collettivo. La camera funeraria è scavata per accogliere centinaia di defunti. Le sepolture studiate nella regione di Bougouni hanno rivelato l'esistenza di ossa ammassate lungo la parete della camera, mentre, al centro di questa, giaceva uno scheletro allungato. Normalmente le ossa sono sistemate in modo di avere i crani da un lato, e le ossa lunghe dall'altro. Tenuto conto dello stato avanzato di degradazione delle ossa ritrovate all'interno degli ipogei, non è stato possibile effettuare degli studi che permettano di determinare se l'inumazione ipogea fosse riservata ad una categoria sociale particolare o se costituiva un caveau di famiglia. La letteratura etnografica non contiene una risposta definitiva alla domanda, tanto le situazioni sembrano variabili in funzione delle regioni.

### **I tumuli del Delta interno del Niger**

La letteratura archeologica di inizio secolo ha identificato, in particolare in seguito agli scavi di Desplagnes, le collinette di terra presenti nel delta interiore del Niger come tumuli dei re. Queste collinette, di cui le più imponenti sono localizzate a nord del delta, nelle regioni di Niafunké e Goundam, misurano, talvolta, più di 200 metri di diametro e 10 metri di altezza. Due di queste collinette, il tumulo di Koï Gourèye (Desplagnes, 1903, e R. Mauny, 1961), e quello di el Oualadji (Desplagnes, 1954), hanno rivelato, sotto spessi strati cinerei, numerose inumazioni.

Al centro della collinetta di Koï Gourèye, si trovava un groviglio di almeno 25 scheletri con alcune ossa di animali e numerosi oggetti (gioielli, statuette, in terra ed in rame). Un'importante quantità di vasellame fu ritrovata anche ad El Oualadji; sotto uno spesso strato di terra, Desplagnes ha riconosciuto una camera funeraria di forma ovale, di metri 2,50 per 6, costruita a livello del suolo e costituita da una enorme palo in legno di rovere sormontato da una cupola. Dentro la camera si trovavano delle ossa disseminate di due uomini ed un importante arredo composto da vasellami, gioielli, armi, figurine in terracotta e ossa di animali. I lavori recenti effettuati nel Delta interiore del Niger e nella zona lacustre devono condurci a riesaminare le conclusioni di Desplagnes riprese da

numerosi autori successivi. Gli scavi eseguiti sulle collinette di Kawinza , di Mouyssam II e di Toubel mostrano che le inumazioni sono state effettuate in quel sito in differenti periodi della sua occupazione, (M. Raimbault e K. Sanogo, 1991).A Kawinza , sulla pendenza di una collinetta alta di 11,60 metri, con un diametro di base di 180 metri, in un'area fortemente interessata dall'erosione, fu collocata una doppia inumazione in un contesto estremamente ricco di vasellame.Gli scavi in corso a Dia Shoma hanno rivelato, nel cuore del sito, all'interno degli strati cinerei, l'esistenza di un numero consistente di inumazioni spesso collocate in modo confuso. Alla luce delle conoscenze attuali, non risulterebbe prudente avanzare un'ipotesi particolareggiata circa la destinazione di questi tumuli, come è stato sostenuto, invece da Desplagnes.Appare oggi evidente come la conoscenza della destinazione dei siti di el Oualadji e di Koï Gourèye si basi soltanto sulla relazione di Al Bakri riguardante l'inumazione dei sovrani del Ghana: *“Alla morte di un re, gli abitanti del Ghana innalzano un'immensa cupola in legna. Si porta lì il corpo che si pone su una barella ornata da alcuni tappeti e cuscini. Si pongono vicino al morto i suoi gioielli e le sue armi, i suoi oggetti personali, gli utensili per mangiare e per bere, corredati da pietanze e bevande. Si seppelliscono con il defunto parecchi dei suoi cuochi e dei suoi preparatori di bevande. Davanti alla porta chiusa e su tutto l'edificio si dispongono delle trecce e delle tele. Tutta la folla raccolta ricopre di terra il sepolcro che diventa poco a poco un tumulo impressionante. Si scava poi un fossato tutto intorno lasciando un passaggio per accedere al sepolcro”*.

Nel nord del Macina e nella regione di Ségou, Szumowski (1956, 1957), si segnalano dei poggi funerari situati di solito al di sotto di vecchie abitazioni. Alcuni di questi poggi, tra i 3 e 4 metri di diametro e di altezza dai 50 cm ad un metro, sono stati visitati e studiati da Szumowski. Quello di Bango ha rivelato, in un strato di cenere, dei vasi che contengono delle ossa umane bruciate, dei resti di viveri ed anche alcuni oggetti domestici e gioielli di ferro, rame e denaro “.

Queste scavi pongono delle domande importanti sull'esistenza, in questa regione, di pratiche di incenerimento. Resta da confermarle con scavi condotti scientificamente.

### **Le giare funerarie**

Nei dintorni di Mopti e Djenné, le inumazioni in giara sono numerose. La pratica risalirebbe a Djenné al V secolo, (R. e S. McIntosh, 1980). Essa è durata fino a dopo la penetrazione dell'Islam, probabilmente fino al XVI-XVIII secolo (L. Frobenius, 1913).

Le giare funerarie sono costituite da due elementi affiancati verticalmente. Una grande giara, munita di un buco praticato successivamente nel fondo, e chiusa da un coperchio costituito da una giara meno grande. I due elementi sono sigillati da uno strato di argilla. Alcuni vasi di medie e piccole dimensioni sono stati utilizzati per l'inumazione di bambini.

Le giare sono state utilizzate, di solito, per l'inumazione di un solo adulto, ma resti di parecchi individui sono stati ritrovati in una stessa giara. Si tratta probabilmente di inumazioni secondarie. L'osservazione empirica della ripartizione spaziale delle giare funerarie sui siti non permette di arrivare a stabilire la reale esistenza di spazi riservati all'inumazione. Anche se dei raggruppamenti sono evidenti, si ritrovano, tuttavia, delle giare funerarie sparse su tutta la superficie delle collinette. Gli oggetti funerari sono rari: braccialetti ed anelli per caviglie sono stati trovati in alcune giare. In parecchie altre le ossa erano ricoperte da una strato di ocra. Questo fa pensare, nel rituale, ad una tradizione di trattamento delle ossa dopo l'inumazione. Lo studio delle ceramiche utilizzate rivela che le giare non erano fabbricate per un uso funerario, si tratta di giare di uso domestico che venivano riutilizzate per l'inumazione. (S. Sidibé, 1980).

### **Gli antichi cimiteri musulmani ed ebraici**

Il cimitero di Gao Sané, situato a circa 6 km a nord-est della città di Gao, in prossimità della città vecchia è una vera e propria necropoli islamica. Il sito rappresenterebbe una fonte di straordinaria importanza per gli studi epigrafici e in particolare per la ricostruzione di una paleografia regionale. Nonostante le svariate ricerche condotte da importanti studiosi del settore, non è mai stato compiuto uno studio composito che si soffermasse in maniera sistemica su un'analisi globale dell'epigrafia della necropoli. Sono state purtroppo sottratte numerose stele dal sito e col passare degli anni, il disinteresse delle comunità locali e il traffico internazionale di oggetti d'arte, hanno lasciato alla necropoli soltanto poche decine di steli, rispetto all'impressionante numero che gli studiosi della metà del secolo scorso poterono contare. Le tombe sono segnate da steli recanti tutte delle iscrizioni in arabo, il più delle volte in stile cubico, ma non mancano iscrizioni in corsivo. Lo scavo di due camere reali ha fornito delle steli di cui alcune, in marmo, provenienti dall'Andalusia, (c. Flight, 1975, 1981.; P. Farias, 1973; J. Sauvaget, 1950). Il cimitero di Djara, situato a 400 metri dal sito con lo stesso nome, contiene numerose steli e diverse iscrizioni in arabo classico in stile cubico. Come decorativi del testo sono spesso presenti delle rappresentazioni graffite di stelle a cinque punte. Secondo la tradizione orale, le iscrizioni sarebbero opera di "Turuki", (turchi?) che avrebbero occupato il sito prima dell'arrivo dei Soninké, (Missione Kingui, L.S.H, Studi degli abitanti del Mali, 1979). Abitbol (1979) suggerisce che le iscrizioni sarebbero legate agli Ūrmans, truppe del Sultano Marocchino che operò all'epoca della sede di Djara. Ad est di Tendirma è stato identificato un cimitero, dalle popolazioni locali, come cimitero degli ebrei (yormi). Il sito, ad oggi, non è stato ancora oggetto di ricerche ma meriterebbe di essere considerato. L'esistenza, in passato, di popolazioni ebraiche nella regione di Tombouctou è attestata da diverse fonti, (M. Abitbol, 1979.; L. D. Haïdara, 1998).

Come accennato resta molto da analizzare e molti scavi da eseguire per avere una conoscenza più circostanziata delle pratiche funerarie del Mali. Per ora possiamo soltanto affermare che esse sono, senza nessuno dubbio, più diversificate e complesse di quanto questo tentativo di sintesi possa palesare.